

L'INTERVISTA
AL PRESIDENTE

di Marika Giovannini

TRENTO Dalla sua elezione alla guida della Sat sono passati poco più di sei mesi. In mezzo, una stagione estiva chiusa con numeri incoraggianti per i rifugi del sodalizio ma segnata — ed è ormai una costante negli ultimi anni — dal nodo dell'emergenza idrica. E tante questioni da affrontare: dall'overtourism al rapporto in quota tra escursionisti e mountain-bikers, dal cambiamento climatico alle questioni più pratiche (e burocratiche) della gestione di una società che conta più di 27mila tesserati. Cristian Ferrari non ha perso l'entusiasmo dei pri-



Guida

Cristian Ferrari, presidente della Società degli alpinisti tridentini Ferrari, in passato presidente della Commissione glaciologica del sodalizio, è stato eletto a maggio di quest'anno: succede all'uscente Anna Facchini

«I bacini? Non sono laghetti Nei bivacchi troppi rifiuti»

Sat, Ferrari fissa nodi e priorità per il futuro: «In montagna il rischio zero non esiste, il cambiamento climatico lo ha accentuato»

mi giorni. E all'elenco aggiunge una sfida. Forse la più complessa: la necessità — nell'era dei social — di veicolare messaggi corretti sulla frequentazione della montagna. Invitando alla prudenza. E all'educazione: «In molti bivacchi — allarga le braccia il presidente Sat — troviamo tantissimi rifiuti abbandonati».

Presidente Ferrari, stare alla guida di una società da 27mila soci è impegnativo. Quali sono criticità e sfide del sodalizio?

«Innanzitutto va ricordato che la Sat è una società composta di più parti, ben legate tra di loro. C'è la comunità dei soci, che fa attività sul territorio attraverso le sezioni e che stringe legami anche con le altre associazioni. C'è però anche la parte più tecnica, di gestione del patrimonio. Dei rifugi, di fatto: un settore che richiede molto impegno, sia a livello economico che di ore di lavoro. Per fortuna, su questo abbiamo un sostegno importante dal Servizio turismo della Provincia. Infine c'è la parte dei sentieri, la cui gestione è legata al volontariato. E rappresenta forse l'attività più fisica, con un lavoro di programmazione importante».

Sentieri che, soprattutto d'estate, vengono percorsi ormai da migliaia di escursionisti. Il tema dell'overtourism ormai è una realtà anche in Trentino.

«Premesso che il termine non mi piace, pongo la riflessione da un'altra prospettiva, con un interrogativo rivolto a noi stessi: quando andiamo in montagna, abbiamo più diritto degli altri ad andarci? Siamo anche noi parte dell'overtourism? Detto ciò, bisogna ricordare che la montagna è uno spazio limitato. E così i nostri rifugi».

Cosa può fare la Sat per evitare l'affollamento eccessivo delle terre alte, soprattutto in estate?

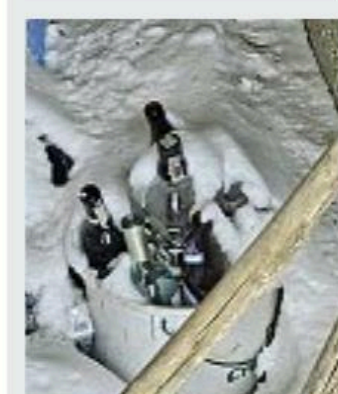
«Non molto. Possiamo però far capire, ad esempio, che la bella stagione non è solamente quella estiva, ma che in montagna e nei rifugi escur-

Le sfide



Regole per le bike

La convivenza sui sentieri tra escursionisti e mountain-bike è da tempo in agenda: «Serve trovare equilibrio»



Poca educazione

In alcuni bivacchi, questa estate la Sat ha trovato rifiuti abbandonati, che non sono stati portati a valle

sionistici ci si può andare anche in autunno. Questo permetterebbe di diluire la frequentazione della montagna e darebbe ai gestori un'opportunità in più per vivere della loro struttura. Creando allo stesso tempo dei punti d'appoggio importanti in quota».

Rimane il problema delle persone che in montagna si avventurano senza le conoscenze necessarie, magari dopo aver visto una foto social di un bivacco o una cima.

«In tutti i campi c'è una quota fisiologica di persone che si avvicinano a una atti-

vità senza esserne in grado. La discriminazione, in montagna, è il rischio. Per questo come Sat, insieme ad altri attori, partecipiamo al tavolo "Prudenza in montagna". E quindi cerchiamo tutto l'anno di fare attività di prevenzione e informazione. Quest'anno ad esempio, a inizio stagione, ci siamo concentrati sui messaggi di avviso della presenza di neve sui sentieri più alti. Invitando in caso a muoversi con l'attrezzatura adeguata. Sui bivacchi va fatto anche un altro ragionamento».

Quale?

«Notiamo un fenomeno crescente di persone che utilizzano il bivacco non come riparo di emergenza ma come rifugio gratuito. E a volte seguono una foto di Instagram. Il problema è che quest'estate abbiamo trovato una quota importante di rifiuti abbandonati nelle strette».

E come si agisce?

«Facendo informazione continua».

Un altro nodo che fa discutere è la convivenza tra escursionisti e mountain-bike.

«È un problema che stiamo affrontando: bisogna andare verso una coesistenza di tutte le attività alpinistiche. Ma serve il rispetto reciproco. È chiaro che la traccia di un escursionista è diversa da quella lasciata da un biker che si muove senza porre attenzione ai danni, costringendo a una manutenzione maggiore. Tutti i Club alpini stanno ponendo attenzione al tema: si deve trovare un equilibrio, che non può essere però un liberi tutti».

Si parlava di manutenzione di sentieri: com'è la situazione dei volontari all'interno della Sat? Si fa fatica a trovarne?

«Anche noi soffriamo un

27

Mila sono i tesserati della Società degli alpinisti tridentini

po' l'invecchiamento: chi ha tempo è spesso chi è in pensione. Sarebbe importante ringiovanire le sezioni anche per questo. Ma va detto che abbiamo richieste anche esterne, per il volontariato d'impresa. E anche da associazioni: c'è chi capisce che il territorio è anche un patrimonio comune. È importante però mostrare a chi usa il sentiero la fatica che c'è dietro».

In questi giorni si inizia a vedere la neve artificiale sulle piste, mentre d'estate i rifugi soffrono per l'emergenza idrica. Dove sta l'equilibrio? Si può trovare?

«In montagna passiamo da momenti in cui l'acqua è tanta

a momenti in cui manca. Innanzitutto bisogna iniziare a non buttare via l'acqua e a riutilizzarla: nei rifugi più recenti prevediamo locali tecnici proprio per questo. E bisogna sensibilizzare sull'uso dell'acqua, perché la mancanza di questa risorsa provoca effetti a cascata. Poi ci troviamo con l'inverno che ha sempre fame d'acqua. Vediamo bacini di accumulo spacciati per laghetti d'alta quota».

La Sat ha preso posizione recentemente sul bacino previsto a Folgaria, legato all'allargamento dell'area sciabile.

«Più volte la Sat ha preso posizione nei casi di progetti che puntano ad allungare la stagione in zone a quote medie, già in difficoltà. Chiediamoci se quell'investimento ha davvero un ritorno, se il gioco vale la candela. La situazione dei nostri rifugi ci fa capire che qualcosa è cambiato».

Il cambiamento climatico si fa sentire.

«In tanti campi. Pensiamo ai sentieri franati a causa di eventi estremi. O alle via alpinistiche modificate per l'aumento delle temperature, nelle quote interessate dai ghiacciai. In futuro avremo territori oggi stabili che non lo saranno più. La domanda è: con l'arretramento dei ghiacciai la montagna sarà ancora in grado di accoglierci come ha sempre fatto o dovremo cercare vie alternative per arrivarci?».

Con più rischi?

«C'è sempre un pericolo nell'andare in montagna: il rischio zero è impossibile. Il cambiamento climatico ha spostato questo rischio e in alcuni casi accentuato. Dobbiamo adattarci dunque. E, da parte della Sat, serve fare informazione. Sempre».